

→ **L'ex segretario Pd** in visita con la famiglia nella casa requisita del boss Badalamenti

→ **«I successi** per sconfiggere Cosa Nostra non sono mai dei governi. Ma dei magistrati»

Cinisi, i cento passi di Veltroni in memoria di Impastato

Ferragosto nel paese di Peppino Impastato, tra le case del boss Badalamenti e quella viva di memoria del ragazzo che osò sfidare Cosa Nostra. «Ma non si trattò solo di farina dei mafiosi».

MANUELA MODICA

Da una parte i dati, dall'altra i passi. Contro la mafia. Il ferragosto in Sicilia va così. A Palermo, il ministro dell'Interno Roberto Maroni, in conferenza stampa, assieme al ministro della Giustizia Angelino Alfano, conta: «Sono stati catturati in media otto mafiosi al giorno. Sono stati sequestrati e confiscati alla mafia beni per 14,9 miliardi di euro». Ecco il risultato «della strategia del governo contro la mafia». A Cinisi c'è, invece, Walter Veltroni. Conta i passi verso uno di quei beni confiscati alla mafia, la casa di Tano Badalamenti. «Siamo già arrivati?», chiede, perché il passo verso la mafia in Italia è breve. E non è un numero: «Ma ca fannu tutti sti turisti qua?». Sono domande che ci si fa dal barbiere. A Cinisi, di turisti non se ne vedono tanti, ma ormai si sa: «A vedere la casa di quel rompiscoglioni sono venuti». Sono chiacchiere di paese, dove le chiacchiere piacciono solo là, solo dentro. È qui che Peppino Impastato, il rompiscoglioni «ca non si faceva i fatti suoi», muoveva i primi passi. Cesare Vitale, compagno di classe di Peppino, quando racconta della sua fervida creatività spalanca gli occhi, fa circolare la mano: «Ah... aveva una mente così brillante che trascina tutti». Tutti, e trascina ancora. Walter Veltroni, con la famiglia, la moglie e le due figlie, fino a quei due marciapiedi così vicini, così lontani. Trascina la signora Candela, a Cinisi c'è anche lei. Arriva, appoggiata al suo bastone, da Montelepre, perché ha saputo che c'è Walter Veltroni. I Veltroni passeggiano per questo paese dove c'è tutto e il suo contrario. Incontra-



Walter Veltroni e Giovanni Impastato, fratello di Peppino

no così la storia di uno che non s'è fatto i fatti suoi. Ma anche quella di sua madre, di suo padre, di un paese, del Paese. A raccontarla è rimasto il fratello, Giovanni Impastato: «Da qui mio padre lo cacciò di casa. Dopo la sua morte mia madre rifiutò la vendetta e ruppe con i parenti. Fu lei a volere aprire la casa a tutti». E il nocciolo è qui. Peppino lo sapeva: «Non aspettano altro che il nostro disimpegno, il rientro nella vita privata». È un nodo che a Veltroni non sfugge. In questa estate «la più brutta che io ricordi» porta Martina, 23 anni, Vittoria, 20, a conoscere i luoghi, i libri, - Marx, Pavese, Pasolini -, la famiglia simbolo della «meraviglia dell'impegno civile». Un impegno contro la mafia che va oltre i numeri, e vuol dire patimento: «I successi non sono dei governi

ma dei magistrati e delle forze dell'ordine: sarebbe curioso se il governo ne ostacolasse il lavoro...». Veltroni passeggia, con i suoi per le strade di «Maffiopoli»: «Basterebbe

Il fratello Giovanni
«Tutti quelli che hanno cercato di fare luce sul delitto sono morti»

guardare in faccia questa parte meravigliosa d'Italia: tra questa e i dossier c'è un abisso». Va a casa Badalamenti, come prima tappa. Oggi è aperta anche quella, confiscata dallo Stato, consegnata al centro Impastato. Un risultato che è costato e durato una vita: quando viene ucciso è il 1978, Badalamenti viene con-

IL CASO

I Litfiba criticano il premier: mai più show in Sicilia

■ Gli attacchi al governo Berlusconi rivolti dai Litfiba dal palco di un concerto a Campofelice di Roccella (Palermo) non sono piaciuti all'assessore provinciale alla Cultura e le politiche giovanili, Eusebio Dali, del Pdl-Sicilia di Miccichè, il quale ha rivolto un invito a «tutti i primi cittadini della Sicilia a non ospitare più artisti che hanno come unico scopo il pontificare, predicare e fare lotta politica, servendosi di quella potentissima arma che è la musica e la sua capacità di penetrare le giovani sensibilità, di formarle o di plagarle a seconda dei casi». Dali afferma di essere stato presente al concerto e chiede le scuse dei Litfiba e in particolare di Piero Pelù che «ha lanciato delle invettive contro il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi accusando lui e i suoi più stretti collaboratori di collusione con la mafia, denigrando il popolo siciliano. Renzulli e Pelù - prosegue Dali - sono venuti in Sicilia a fare propaganda politica».

dannato nel 2002, la casa consegnata agli Impastato - ne faranno un centro culturale - lo scorso maggio. Giovanni ricorda i passaggi giudiziari, e non scorda: «Tutti quelli che hanno cercato la verità sulla morte di mio fratello sono morti. Quelli che l'hanno ostacolata hanno fatto carriera». L'ex segretario del Pd, oggi membro della Commissione Antimafia scuote la testa: «Non poteva essere tutta farina del sacco mafioso». Ed è un' estate forse molto vicina a un'altra orribile, quella delle stragi di mafia: «La magistratura saprà fare piena luce - commenta Veltroni -. È certo, ormai, che non si trattò solo di mafia». E quel che «conta», adesso, sono proprio quei cento passi: chi sta tra le due case. Le divide. E le unisce. ♦